

Mezzo Polo sfilata alla convention dei federalisti, ma tutta l'attenzione è per il Cavaliere Berlusconi: non i farò soffrire un tv

«E il 23 aprile dovremo riprenderci la nostra libertà Questa è una democrazia oscurata, Dini faccia le valigie»

MILANO. Ci mette venti minuti, Silvio Berlusconi, venti minuti sull'importanza del voto (politico) delle regionali e di sfogo sul cambiamento delle regole del gioco in campo elettorale. «Sono d'accordo con Fini, taglia corto facendo capire che una rete alla Fininvest, via alla Rai lui proprio non ci sta. Arriva con un'ora e mezzo di ritardo, Silvio Berlusconi, alla convention dei federalisti. Dentro, nella sala del centro congressi di Milano, Gianfranco Miglio, padre putativo di tutti i federalismi, ha già raccolto gli occhi della sua platea. E anche Biondi, Costa, Ombretta Paganelli Carrull, Pannella, ma è lui, il segretario di An in trasferta a Milano, hanno già ricevuto le loro dosi d'applausi. Ma è lui, Berlusconi, che tutti aspettano in questa prima dimostrazione di campagna elettorale. E quando arriva a mezzogiorno e mezzo, tra lo svenevole battore e i cori da stadio (Silvio, Silvio), il Cavaliere non delude. Discorso di fuoco e aggettivi. «Non si deve porre al più presto al governo Dini, all'interludio del quale non c'è un solo eletto».

popolo, e andare a elezioni. Boato. «Vogliamo impedirvi di cominciare ai cittadini, stanno cambiando le regole del gioco, questa è una democrazia oscurata. Altro che "cittadino" combattendo una battaglia e il 23 aprile dovremo riprenderci la nostra libertà». Tripudii. Leader, sempre più leader del Polo. Sorride, saluta, stringe mani, firma autografi, bacia i bimbi, rassicura i preoccupati, galvanizza i titubanti. Fa tutto Berlusconi in questa domenica sulla carta dedicata al federalismo. Trova il tempo per la polemica contro gli imprenditori che dal congresso di Torino hanno chiesto di lasciar lavorare Dini. Prima sembra lasciar perdere («Meglio non commentare, per amor di patria»), ma poi, eccolo raccogliere la provocazione:

«Agnelli e De Benedetti hanno detto di non volere le elezioni... Non è vero, Agnelli ha detto che c'è un primo appuntamento importante che potrà determinare anche un'indicazione per il secondo appuntamento... E De Benedetti? «Lui ha un interesse preciso a che questo governo continui...»

Un po' di veleno. Ma è la tv, l'argomento su cui è bene chiarire tutto e presto. Fini è vero, ha appena smentito certe affermazioni dell'ok di An alla occasione da parte della Fininvest di una rete che molti giurano d'avergli sentito fare nel comizio di piazza Duomo, salutato a Milano. Sarà, comunque, meglio esser chiari. Meglio, se necessario, fare un passo indietro. «Confalonieri», spiega Berlusconi, «non ha mai parlato della cessione di una re-

“Regole cambiate a metà partita Invece di un corner ci hanno dato un rigore contro”



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

“La Mammì non ha favorito la Fininvest ma l'ha penalizzata nei confronti della concorrenza europea”

to, ha parlato della ristimolazione del tutto l'assetto futuro del sistema televisivo italiano comprendendo il cavo, le fibre ottiche, i satelliti... Altro che le quisquiglie di una semplice rete occlusa e smantellata. In ballo, continua Berlusconi, c'è ben al-

tro: «C'è una ristrutturazione globale che rafforzi anziché indebolisca un'azienda, che la renda capace di sostenere la concorrenza dei giganti europei e americani. Capito? E invece si continua a parlare di ritiro la Mammì: «Errore, errore». Tira

fiore le unghie, Berlusconi, parlando della Mammì: «Ha dimesso», dice, ricordando un neologismo, la tv privata, in compagnia della Fininvest, togliendole molte cose, dalla stampa alla radio, alla tv a pagamento. Risultato? «Eravamo i primi in Europa ad avere un'azienda forte nel battere il nostro edile, abbiamo combattuto impendendoci di essere protagonisti, facendoci superare da altri gruppi che sono stati aiutati dal loro governo e sono diventati protagonisti in Europa. Se vogliamo andare avanti così...»

Applaudono tutti. E a questo punto la lezione federalista del professore Miglio è già dimostrata: «In sei mesi - aveva detto - ci si può mettere attorno a un tavolo e fare una nuova Costituzione e gli italiani potrebbero passare alla storia d'Europa dandosi un patto costituzionale».

che sia punto di riferimento per i partiti. «Identificati gli applausi per Fini che aveva invitato a combattere le battaglie del Polo contro i nostalgici delle tasse («Ripristinare il debito pubblico, dicono»), contro i nostalgici del monopolio Rai («Diritto di voler battere il nostro edile, abbiamo combattuto impendendoci di essere protagonisti, facendoci superare da altri gruppi che sono stati aiutati dal loro governo e sono diventati protagonisti in Europa. Se vogliamo andare avanti così...»).

Applaudono tutti. E a questo punto la lezione federalista del professore Miglio è già dimostrata: «In sei mesi - aveva detto - ci si può mettere attorno a un tavolo e fare una nuova Costituzione e gli italiani potrebbero passare alla storia d'Europa dandosi un patto costituzionale».

Armando Zeni

“Fisco da alleggerire Superiamo i tedeschi di almeno dieci punti”

“La Fiat ricomincia ad assumere; in 6 mesi 10 mila posti in più”



Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat L'orario ridotto per un'ora l'occupazione delle aziende non sarebbero competitive. A destra: Giulio Tremonti

L'INTERVISTA IMPRESA E LAVORO

TORINO

BISOGNA chiedere la vera parola finale che in questo Paese i governi hanno sempre usato per risolvere le emergenze della finanza pubblica? Era di stabilire un tetto invariabile per la pressione fiscale, e di indovinare entro questo tetto tutte le misure di bilancio. All'indomani del suo discorso al convegno confindustriale del Lingotto, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti torna su alcuni dei temi toccati nel suo lungo intervento davanti a una platea di 1500 piccoli, medi e grandi imprenditori per puntualizzare i legami con nuove norme: il fisco, l'occupazione, la flessibilità nel mondo del lavoro, le privatizzazioni, l'instabilità politica. Un'intervista a tutto campo sulle priorità che l'Azienda Italia deve affrontare al più presto, per dare ripartire lo sviluppo.

Dunque dottor Romiti: il nostro fisco tratta le imprese come macche che in questo, ha detto lei citando Churchill, si riferiva soprattutto alle piccole imprese, o a tutte?

«La pressione fiscale non è un problema della sola piccola industria. Un'incidenza fiscale diretta di oltre il 60% è assolutamente insopportabile per grandi, medie e piccole imprese. Nella piccola industria, che ha strutture un po' più rigide di questa grande, l'incidenza fiscale può essere ancor di più, ma la pressione è troppa per tutti...»

Sia l'ex ministro delle Finanze Tremonti che l'attuale ministro Fantozzi, due bravi tecnici, anche se con formule diverse, sono stati d'accordo sull'esigenza di alleggerire la pressione fiscale e semplificare il sistema.

Lo ha detto anche Antonio Di Pietro.

Sì, perché è un'esigenza sentita anche da quella parte di opinione pubblica che Di Pietro non anticipa. Ma voglio ripetere che quando la pressione fiscale aggrava, a mettere a repagaglio le tasche stesse delle aziende, ag-

«Dini bravo, ma serve stabilità»

Romiti: più posti se il lavoro diventa flessibile

gio sarebbe stabilire un limite invariabile dell'incidenza della fiscalità complessiva sull'economia nazionale. In tal caso, quando si tendesse a scendere, agire sul bilancio pubblico per riequilibrare i conti, non resterebbe altro che ridurre le spese.

Quale sarebbe il limite giusto?

«Ho fatto alcuni esempi. Siamo di 10 punti percentuali al di sopra del livello tedesco: ecco, dovremmo almeno rientrare sotto quella barriera...»

Ma se l'impresa soffre per il fisco, l'Azienda Italia ha anche un altro, grave male: la

disoccupazione. E lei contesta la tesi sindacale secondo cui riducendo gli orari si creerebbero 400 mila nuovi posti. Perché?

«Veda, se quei piccoli imprenditori che affollavano il Lingotto fossero sicuri di poter assumere personale a tempo determinato, a part-time, se potessero assumere lavoratori interinali, farebbero oggi moltissime assunzioni. Ma sanno, invece, che per assumere, non possono che assumere in pianta stabile, e non possono ridurre la forza-lavoro

neanche se il fabbisogno produttivo cala...»

Che fare, allora?

«Le formule sono tante: il lavoro interinale, il lavoro part-time, il lavoro nei soli giorni festivi. I governi Amato e Ciampi hanno implementato tutta questa normativa, ma poi non si è mai riusciti a varare leggi in materia...»

E così la disoccupazione è rimasta una piaga aperta...?

«Parturro più, e io credo che rappresenti per noi un problema ancora più grave del debito pubblico. Mentre in alcune aree d'Italia siamo alla piena occupazione, nel Centro-Sud è soprattutto

in Meridione, siamo al dramma: i tassi di disoccupazione sono di circa il 30% e per i giovani tra i 18 e i 25 anni si raggiungono punte del 60%. Dovremmo prendere esempio dalla Germania che ha adottato un sistema strutturato, con un'agenzia specifica, i problemi economici dei Länder orientali. Forse è quello che occorrerebbe anche per il nostro Sud...»

La Fiat, però, ha ricominciato ad assumere...?

«Sì, diciamola persone dall'ultimo trimestre del '94 ad oggi, grazie alla ripresa, e continueremo. Senza contare che abbiamo praticamente azzerato la cassa integrazione. Questo dimostra che la ripresa dell'attività produttiva consente di fare assunzioni. Eppure io insisto: la crisi purtroppo può ricominciare. Non voglio drammatizzare, ma è ancora possibile una brutta ricaduta...»

Ma si potrà, nell'attuale instabile quadro politico, scongiurare questo rischio

di ricaduta?

«Bisogna contemporaneamente sostenere i ritorni per gli ai che si espletano in tutti i suoi effetti, e perseguire un quadro di stabilità politica. L'imprenditore ha bisogno di stabilità...»

Dunque?

«Se le imprese si sentono immerse in una situazione politica confusa, se non si sentono sicure, se vedono che i partiti sono prevalentemente in ballottaggio, che ci sono due minoranze che si contano e non c'è un Parlamento che esprima un governo stabile, io tendono fatalmente a fermarsi...»

Ma come valuta l'operato del governo Dini?

«Io dico che questo governo sta facendo bene le cose che aveva promesso di fare, c'è da prenderne atto. Lo stesso Dini ha confermato che intende compiere il programma che gli è stato affidato. Temiamo conto però che parturito è un governo che non si regge su una maggioranza chiara, perché in Parlamento si confrontano ogni giorno due minoranze che si scontrano tra loro e che si articolano nelle maggioranze più strane. In una democrazia, non c'è un Parlamento che esprima un governo stabile, che si scontri con il Paese, gli elettori, l'opinione pubblica si aspettano che ci sia un Parlamento che esprima una maggioranza stabile, che a sua volta esprima un governo stabile. Oggi è tutto molto precario. E da promesse precarie, non si possono ottenere risultati stabili, con tutto l'imprescindibile per il lavoro che Dini sta svolgendo...»

Dottor Romiti, oggi Berlusconi ha come una delle sue affermazioni sulla possibilità di creare nuovi posti di lavoro attraverso la ripresa industriale affermando che lei, come l'Avvocato Agnelli, si è finalmente spostato su posizioni che Forza Italia ha sempre sostenuto e aggiunto: «Meglio tardi che mai». Lei che ne dice?

«Per la verità queste cose le pensavo e le dicevo molto tempo prima che Berlusconi entrasse in politica. Queste idee le ho sempre avute. Le ho sempre manifestate e non ho mai cambiato parola al riguardo. Ma Berlusconi, ma con il secondo cuoco di Via dell'Amante...»

IL CASO

ROSSELLA E MINIMUN SI DIFENDONO

MAl visto un caffè rendere tanto nervoso chi non massa salariale dell'industria qua e là. E che il nostro tessuto produttivo è fatto, purtroppo - e sottofondo - purtroppo - da poche grandi imprese e molte imprese di piccole dimensioni.

Cosa chiedono, dunque, le imprese al fisco?

«Ci chiediamo al poco di fermarsi, sia di tornare indietro. Sia l'ex ministro delle Finanze Tremonti che l'attuale ministro Fantozzi, due bravi tecnici, anche se con formule diverse, sono stati d'accordo sull'esigenza di alleggerire la pressione fiscale e semplificare il sistema.

Lo ha detto anche Antonio Di Pietro.

Sì, perché è un'esigenza sentita anche da quella parte di opinione pubblica che Di Pietro non anticipa. Ma voglio ripetere che quando la pressione fiscale aggrava, a mettere a repagaglio le tasche stesse delle aziende, ag-

«Hanno venduto l'anima a Silvio»

Tg1 e Tg2, è scontro su una visita ad Arcore

che Berlusconi si è proprietario del maggior concorrente dell'azienda che paga Rossella e Minimun: questo non gli ha suggerito di cominciare da qualcun altro...»

«Ma lui è stato il più disponibile», difende Minimun. «Ne avevamo già discusso con Pannella, domani Rossella incontra Dini. In sceltata ci sono anche appuntamenti con

Bertinetti e D'Alena. Quel D'Alena che un anno fa mi trovava a casa, e ora dice: la priorità è cacciare i direttori del Tg1 e del Tg2. Lei, piuttosto, li ha, i comunicanti di più. Usrai e Gruppo di Fiesole? Perché ne fanno tre, di così, se poi a scriverli è una mano sola? Perché a loro interessa la quantità, lo sceglie la qualità: sono andato alla luce del giorno da Berlusconi, non ha nulla da nascondere. E prendo il caffè con chi credo...»

Non negherà che questo scaffio, proprio il giorno dello sciopero della categoria, rende lecita qualche distorsione... «Ma per favore. C'è chi fa le distorsioni e chi lavora. Io sono fra i secondi: la verità è che ho insistito perché faccio un giornale davvero indipendente e loro non possono più esercitare le pressioni di un tempo. E gli ascolti lo confermano. Se quel 6 è la differenza, lo fa mattina vuol in riunione e dico: che fatti abbiamo da raccontare? Non dico: a chi andiamo in culo ogni giorno. Non i giornali»



A sinistra: Carlo Rosella. A destra: Clemente Minimun

«L'ECLISSI
Nel Paese con mille televisioni si vedono centomila trasmissioni.
Spesi, i quali, persino, sondaggi, fiction, quiz, news, omaggi...
Neppure un film per l'Oscar di Antonioni.

«L'ECLISSI
Nel Paese con mille televisioni si vedono centomila trasmissioni.
Spesi, i quali, persino, sondaggi, fiction, quiz, news, omaggi...
Neppure un film per l'Oscar di Antonioni.

«L'ECLISSI
Nel Paese con mille televisioni si vedono centomila trasmissioni.
Spesi, i quali, persino, sondaggi, fiction, quiz, news, omaggi...
Neppure un film per l'Oscar di Antonioni.

«L'ECLISSI
Nel Paese con mille televisioni si vedono centomila trasmissioni.
Spesi, i quali, persino, sondaggi, fiction, quiz, news, omaggi...
Neppure un film per l'Oscar di Antonioni.

Raffaella Silipo Sergio Luciano